

Continuo aumento del costo della vita mentre migliaia di operai sono senza lavoro

I PREZZI DELLA CRISI

Salgono proprio i beni di prima necessità: gas, pane, latte e ora anche i telefoni - Un attacco ai salari che viene in primo luogo dal tentativo di smobilizzare l'attività produttiva

Chi alimenta ultimamente la spinta inflazionistica il continuo ventiginoso aumento dei prezzi sono proprio quegli enti che debbono fornire ai cittadini un bene o servizio sociale. Sembra che, per un verso, basti far riferimento alla notizia di questi ultimi giorni, cioè alla decisione di aumentare del 15% le tariffe del gas o a livello nazionale all'incremento delle tariffe telefoniche per capire la logica privatistica di tali aziende tendenti a rastrellare sempre più denaro dalle tasche degli utenti. Ma non basta. Di recente a Roma è stato aumentato il prezzo del pane delle « crocette » che appunto da allora, forse il parametro cui tutti gli altri tipi di pane fanno riferimento e ancora si è avuto un notevole incremento del prezzo del latte dello zucchero (questo a livello nazionale) senza contare poi la benzina, i tabacchi, la storia della assicurazione obbligatoria che ha drenato altro denaro ai cittadini.

L'aumento dei prezzi calcolato su una percentuale che si aggira attorno al 4,75% è certamente un problema generale che investe tutto il paese, anzi ha dimensioni internazionali collegandosi cioè alle scelte economiche del MLC ma vale la pena affrontarlo per quanto riguarda Roma (può naturalmente non potendo scendere il mercato romano da quello nazionale) perché nella capitale si stanno manifestando dei processi particolarmente preoccupanti di cui l'aumento costante dei prezzi è uno degli aspetti quello che dà il termometro della situazione.

I più colpiti sono naturalmente i cittadini a più basso reddito anche perché i prezzi dei generi di prima necessità stanno subendo un impressionante incremento. Facciamo riferimento ad alcune cifre dell'anno scorso ma dato il confermarsi della tendenza non è certo difficile da esse desumere i livelli attuali. Il frumento è passato tra il '69 e il '70 da 6485 lire al quintale a 6984 il caffè da 115.500 a 131.500. L'olio d'oliva da 53.500 a 54.500 la carne di vitello di qualità da 62.100 a 68 mila il latte da 7650 a 8550 ogni ettolitro il tonno da 120 mila a 135 mila il pettinato di lana da 3775 a 4100. Ma l'aumento ha riguardato anche i cosiddetti beni di investimento (materie prime o semilavorati per l'industria) dei quali non ci possiamo occupare, vale in ogni caso citare le travi di ferro in media sono passate in un anno dalle 8 alle 12 mila lire le lastre di rame da 108.500 a 146.500 i mattoni in media + 4,5 mila lire la carta da stampa + 7 mila lire.



La polemica sulla vendita a peso netto

Dietro la « guerra della carta » gli interessi degli speculatori

Gli involucri della merce venivano fatti pagare allo stesso prezzo del prodotto acquistato - Dopo una sentenza della prefettura denunciata sette commercianti - Immediatamente è scattato un aumento del 10% soprattutto per alcuni generi alimentari - Un sistema distributivo che danneggia sia i consumatori che i dettaglianti



In un mercato rionale, un carrello avverte che si vende tutto a peso netto. Due rivenditori (a destra) discutono animatamente la notizia delle vendite a peso netto. In basso: un venditore di prodotti alimentari.

« Carabinieri civette » e il soprannome che i commercianti hanno affibbiato agli agenti e ai carabinieri che in questi giorni stanno compiendo una vasta operazione di controllo e di denuncia delle « irregolarità » commesse a danno dei consumatori nei negozi e nei mercati cittadini. Nonostante la legge e la regolamentazione sugli involucri in base alla quale fino a qualche anno fa la carta entro certi limiti di peso poteva essere venduta al prezzo della merce in essa contenuta, sia stata abolita e la vendita debba quindi avvenire a « peso netto » per molto tempo si è continuato come prima. Poco allora dopo le proteste di alcuni acquirenti, intervenne prontamente le « civette » fingendosi normali compratori e carabiniere controllando se effettivamente il prezzo e calcolato sul peso della merce (o se invece anche la carta che avvolge il prodotto viene fatta pagare a peso netto) e naturalmente si comincia la serie delle denunce.

In realtà il problema esiste anche se non proprio nei termini nei quali è stato considerato e affrontato fino ad ora. E' evidente cioè che non si tratta soltanto dei dieci o venti grammi di carta quanto del sovrappeso o nullo controllo sui prezzi (il cui aumento costante non è certamente imputabile ai dettaglianti né al fatto contingente dell'obbligo del peso netto) attuato dall'amministrazione attuale. E quindi sulla base del meccanismo che — posto al servizio dei grandi speculatori — fa salire continuamente i prezzi al consumo che sono posti in situazioni del tipo di quella creata con la « guerra della carta ». Basta pensare alla differenza enorme che tende ogni giorno ad aumentare del resto tra il livello dei prezzi dei prodotti agricoli alla produzione e quello degli stessi prodotti una volta giunti nella fase finale della distribuzione. Si tratta di differenze che colpiscono non solo il consumatore ma soprattutto il piccolo contadino o il piccolo produttore in genere, a cui viene destinata una minima parte del frutto del proprio lavoro. E chi ha esagerato con la carta — dice un commesso riferendosi alle sette denunce di alcuni giorni fa — commette alcuni prodotti, proprio perché ora bisogna attenersi al peso netto, soprattutto i latticini sono aumentati del 10 per cento. Il giornalismo di fatti è divenuto quasi un genere proibitivo, il gravissimo alle stelle ed il giornalismo di fatti è stato così costretto a tornare ai consumatori, ci si accorge come sta divenuto sempre più difficile andare a fare la spesa e come i costi dei generi alimentari pesano in maniera sempre più onerosa e debole sul bilancio di ogni famiglia.

Piccoli contadini e aziende capitalistiche

Un aumento che riguarda le merci alla produzione ma ancora di più al consumo. Ma perché? Le cause si siedono fondamentalmente nella struttura produttiva stessa. Prendiamo l'agricoltura dove ormai i prezzi dei generi essenziali vengono obblighi dal MLC dove i piccoli contadini non riescono a tenere il passo con le aziende capitalistiche dotate di maggiore capacità produttiva quindi di un costo minore per unità di prodotto. Anche nelle campagne romane sono le aziende capitalistiche che dettano le regole e che decidono quali tipi di prodotti verranno innanzi sul mercato locale e con quali prezzi e si pensi che un'azienda come Mucchiati con 3 mila ettari di appezzamenti e quasi mille dipendenti, preferisce mandare all'estero la stragrande maggioranza dei propri prodotti mentre potrebbe avere un ruolo importante nei confronti dei consumatori romani. Ma il problema riguarda anche la struttura della distribuzione. Da un lato le grandi reti del supermarket in mano a monopoli come la FIAT e la Montedison dall'altro un pullulare di piccoli commercianti in una struttura estremamente disgregata separata per lo più dalla produzione, da tutta una serie di intermediari grandi e piccoli speculatori.

Un fenomeno nuovo, comunemente si dice che si tratti di un « gioco del mercato » che si è ripresentato dalla tendenza rilevata dagli stessi commercianti ad un calo della domanda. La gente cioè, compra sempre di meno o piuttosto generi che vanno al di là del livello di semplice sussistenza. Ciò non porta ad una diminuzione dei prezzi al consumo giacché i commercianti sembrano preferire per coprire le spese e realizzare un certo utile intascare di più sull'unità di merce. Daltronde essi anche diminuendo i prezzi non potrebbero influire sulla domanda in cui la caduta risolve ben al di là del « gioco del mercato ».

Il suicidio del giovane Lanfranco Poggi ripropone il drammatico problema della condizione dei detenuti a Regina Coeli

In carcere per morire?

Un triste e doloroso primato - Da alcuni mesi si parla di chiudere definitivamente quello che viene unanimemente giudicato il peggior penitenziario d'Italia - In realtà nessuno sa dire quando saranno trasferiti i mille detenuti - Un sistema giudiziario arretrato



Una veduta panoramica del complesso carcerario di Regina Coeli. Tempo fa è stata annunciata la chiusura ma è rimasto un mistero quando questa sacrosanta decisione sarà messa in pratica.

Non sappiamo — perché non lo fanno sapere — a chi più sono arrivate le migliori del sottile e sottile della Repubblica sulla morte del povero Lanfranco Poggi. Si può solo dire che il suo suicidio è stato un fatto clamoroso e che ha scosso il paese. Il giovane Poggi era un ragazzo di 24 anni, un operaio di Regina Coeli, un detenuto in un gabinetto di Regina Coeli per Antonio Corona 33 anni che si è ucciso nel carcere di Regina Coeli. Il suo suicidio è stato un fatto clamoroso e che ha scosso il paese. Il giovane Poggi era un ragazzo di 24 anni, un operaio di Regina Coeli, un detenuto in un gabinetto di Regina Coeli per Antonio Corona 33 anni che si è ucciso nel carcere di Regina Coeli.

Il sistema giudiziario arretrato. Un sistema giudiziario arretrato che non riesce a risolvere i casi in tempo, che lascia i detenuti in carcere per mesi, per anni, per decenni. Un sistema giudiziario arretrato che non riesce a risolvere i casi in tempo, che lascia i detenuti in carcere per mesi, per anni, per decenni.

La chiusura di Regina Coeli. Un progetto che è stato annunciato da tempo, ma che non è mai stato messo in pratica. Un progetto che è stato annunciato da tempo, ma che non è mai stato messo in pratica.

Migliaia di lavoratori sotto cassa integrazione

Sempre più a Roma si assiste infatti ad un preoccupante processo di smobilizzazione del già fragile tessuto produttivo. Sette fabbriche sono occupate dagli operai e come nel caso della Metallifer e della Pantanella e anche dell'Aerostatica si tratta di industrie di una certa rilevanza. Ma a Roma sono stati messi sotto cassa integrazione circa 7 mila operai. In altre città di questo tipo di smobilizzazione si sta verificando in tutto il paese. In alcune città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 10 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 15 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 20 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 25 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 30 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 35 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 40 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 45 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 50 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 55 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 60 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 65 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 70 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 75 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 80 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 85 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 90 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 95 mila operai. In altre città sono stati messi sotto cassa integrazione circa 100 mila operai.

La cassa integrazione. Un sistema che permette di mantenere i lavoratori in azienda anche quando non c'è lavoro. Un sistema che permette di mantenere i lavoratori in azienda anche quando non c'è lavoro.

Stefano Cingolani

ma, me.